



- di Elisabetta Lozzi -

## Post-verità: quando le menzogne diventano bufale

Che le bufale siano sempre esistite e non siano una novità contemporanea nessuno lo mette in dubbio. Basti pensare alle celebri leggende metropolitane. Ma allora ora cos'è cambiato? E cos'è questa famigerata *post verità* di cui tutti parlano? La *post verità*, o *post-truth* per dirla in inglese, è un termine creato dal blogger David Roberts per indicare la nostra crescente inclinazione a credere a quelle che in italiano chiameremmo bufale. Il termine *post-truth* ha visto un vero e proprio boom nell'anno appena trascorso, tanto da essere eletto parola dell'anno dall'Oxford Dictionary. Cosa distingue, però, la *post verità* dalla semplice menzogna? La differenza non è da poco. La *post verità* non è solo il mettere in circolo notizie false, ma una manipolazione, un'alterazione dei fatti *oggettivi* in modo da colpire l'emotività del lettore. In parole povere, trasformare fatti reali in quelli che il pubblico si aspetta di leggere. Questa diffusione di falsità, inoltre, ignora eventuali successive smentite e spiegazioni. Il lettore, in molti casi, colpito emotivamente, non crederà o ignorerà la realtà dei fatti. La diffusione così resta impunita, lacerando ogni volta di più il confine tra la verità e la sua rappresentazione.

L'*Economist*, in un lungo

articolo, esamina a fondo questo fenomeno. Secondo il settimanale – e decine di studi –, il nostro cervello tende ad ignorare i fatti, nel momento in cui ha già un'opinione definita di un determinato argomento. Una sorta di pigrizia che aiuta il proliferare e il rafforzamento degli stereotipi e pregiudizi. Questa nostra quasi fisiologica caratteristica, però, non basta per giustificare il proliferare delle bufale nel web.

Negli ultimi anni, grazie anche alla nascita di internet, i mezzi di comunicazione tradizionali hanno perso

man mano credibilità agli occhi del pubblico. Si tratta di una vera e propria mancanza

di fiducia che, nel nostro Paese, arriva a numeri allarmanti. Infatti, secondo uno studio condotto da Demos e Pi nel 2015, solo il 21% degli italiani ha fiducia nell'informazione televisiva, rispetto al 36% degli italiani che si affida alla rete. Dato che certamente agevola la diffusione di bufale nel web. Sul web, infatti, tutti noi possiamo fungere da veicolo di informazioni. E se le informazioni veicolate risultano false o alterate, potete facilmente immaginare la difficoltà, per non dire impossibilità, nell'arginarle o smentirle.

Condivisione dopo condivisione, gestire le notizie, vere o false che siano, è pressoché impossibile. E questo non è passato inosservato. Infatti,

negli anni, sono nati decine di siti, di gruppi, di forum che diffondono notizie false, guadagnando anche ragguardevoli somme di denaro. E questo non è sfuggito nemmeno alla propaganda russa. Da diversi mesi è noto, grazie ad un reportage di un giornalista finlandese, delle centinaia di *troll* – utenti con identità false – usati dal governo russo per diffondere notizie false. Non sono in pochi, poi, a ritenere che l'utilizzo della *post verità* possa aver agevolato la vittoria di Trump negli USA. Infatti Trump, tramite il suo profilo Twitter seguito da quasi 20

milioni di persone, ha diffuso decine e decine di bufale, generando

quell'effetto domino tipico del web.

Qual è, però, nello specifico la situazione italiana? È recentissima la notizia – e la polemica – secondo cui Grillo, fondatore e leader del Movimento 5 Stelle, vorrebbe una giuria popolare che valuti la veridicità delle notizie dei media. Ancora una volta l'affidabilità e la credibilità dei media tradizionali viene messa alla prova. Sorvolando sulla gravità della proposta grillina, tutto ciò dà l'idea del clima che stiamo vivendo. Grillo stesso è stato accusato più e più volte di essere una fonte di bufale. In un lungo e dettagliato articolo, *Buzzfeed*, un colosso dell'informazione statunitense, mette in mostra la

fitta rete comunicativa gestita direttamente ed indirettamente dal Movimento 5 Stelle. Questa fitta rete comunicativa sarebbe specializzata nel diffondere in maniera capillare e sistematica notizie false o alterate, seguendo l'esempio della propaganda russa. Che sia vero o no, è innegabile la presenza massiccia di bufale sui social network. Se avete un profilo Facebook o Twitter, è sostanzialmente impossibile che non vi siate imbattuti in siti come Il Fatto Quotidiano, Il giornale o Tg 24 live. Siti che nei nomi ricordano quelli di famosi siti di informazione che invece non fanno affatto informazione.

Quali siano le conseguenze sulla politica ed il ruolo della politica nella *post verità* non possiamo saperlo. Quello che invece sappiamo è che questa non è una realtà che possiamo ignorare. Non possiamo neppure pensare che un'ipotetica censura del web rappresenti una soluzione. L'unico deterrente contro il fenomeno della *post verità* appare essere una rinnovata autorevolezza del giornalismo, dei Tg e della carta stampata. L'informazione dovrebbe riscoprire la sua funzione sociale di cane da guardia del potere, raccontando esclusivamente la verità dei fatti senza manipolazioni, mistificazioni e alterazioni. Il populismo che attacca l'informazione può essere arginato solo da un buon giornalismo affidabile, credibile, inattaccabile. Senza ignorare l'importanza di un pubblico attento ed intelligente.

